

Parva favilla!

— Toh! Non è questo il titolo di un monologo?

— Certamente; però questo titolo e questo monologo mi ricordano un racconto ch'io lessi tempo addietro su d'un vecchio manoscritto, che era tradotto da non so più quale lingua: fa intanto che la lingua tua si stia ferma e colla mia ti rivelerò le strane avventure di

Eusebiogrosso, sua figlia e Volpefina ai bagni di Arkagoki.

Eravi un tempo — così dice il vecchio papiro — un paese chiamato Arkagoki che aveva tra le sue mura un magnifico stabilimento di bagni. Ora avvenne che tra i moltissimi forastieri che colà intervenivano giungessevi un giorno da lontani lidi Eusebiogrosso ed una sua figliuola in compagnia di un cotal Volpefina che aveva la brutta abitudine di soffrire mal di denti.

Successe che un bel giorno sul far della sera i tre si trovarono in una delle tante birrerie di Arkagoki a centellinare una magnifica tazza di birra, allorché il buon Volpefina, vuoi perchè avesse qualche baldo ufficiale guardava troppo sovente la giovane ed avvenente sua compagna di tavolo, si ricordò ad un tratto d'aver un forte mal ai denti e decise issofatto di recarsi da un dentista. Eusebiogrosso visto che l'amata figlia divertivasi leggendo un giornale di mode parigino pensò d'andar a farsi radere, credo, la barba. La gaia giovinetta che lo sguardo aveva dolce al par di colombella, le guancie fresche al par di rosa maggesi ed il sorriso avea della madre di Cupido, dopo poco alzò gli occhi bellissimi e scorse lo sguardo insistente del giovane ufficiale. Arrossi la pudibonda e chinati i dolci rai andò a raggiungere il genitore. Trovollo che raso aveva la barba e denudato il piede stava, dal barbitonsore-callista-pedicure, facendosi estirpare un callo. Se nonchè l'ingresso repentino ed il rossor che copia il volto della fanciulla fecer fare un tale e repentino scatto al padre, che l'arme del pedicure penetrò nelle vive carni del calloso piede. Al par del grande Achille, col volto pien di sdegno e zoppicante il buon Eusebiogrosso partissi colla figlia in cerca del fido Volpefina, che con le guancie fasciate di bambagia, commosso usciva dal lugubre botteghin del cavadenti. Stabilirono subito di recarsi al caffè per prender colà vigor novello. Il cameriere servì loro un rinfresco e mise sul vassoio il programma del serotino concerto. Ma i due, che non sapevan leggere, scambiarono pel conto che ancor non avevan chiesto e ad insultar presero il cameriere.

Il giovinetto rispettoso tacque, ma alcuni cittadini, vista la presunzione e l'arroganza dei due stranieri, s'irritarono e decisero seguirli, risparmiandoli in quel momento, sol per la presenza della gentil fanciulla, che poveretta si trovava tutta in suggezione!

I tre n'andarono al teatro che già era gremito, i cittadini del caffè li seguirono e, giunti che furon nella sala, cominciarono col pubblico a sparlar del due forastieri. Appena il sipario venne alzato, il baldo ufficiale della birreria, entrò e ricominciò a guardare la bella fanciulla che nuovamente arrossi e chinò il capo. Compresse Volpefina la faccenda e volle all'ufficiale far scontare il suo dolor di denti dandogli un ceffone a man rovescia. Ma il numeroso pubblico che li teneva d'occhio, guardandoli quale con simpatia, molto con ira, si scosse, ondeggiò, urlò, schiamazzò, picchiò...

Il sipario dovè esser calato, parte dei lumi si spensero, accorsero i carabinieri, le guardie ed un delegato, che, cinta la sciarpa, fe' suonare gli squilli.

Il pubblico picchiava sempre e picchiando tentava sfollare, uscire dal teatro in mezzo ad una confusione orribile, indescrivibile. Gli uni calpestavano gli altri, tutti urlavano come dannati....

I pompieri accorsi, credendo in un incendio, dier mano alle pompe e giù acqua dappertutto e pompa, pompa, ridussero il teatro un verologo nel quale molti affogarono, molti furono uccisi, molti tramortiti e dei tre eroi della storiella uno solo si salvò, la Colombella... che prese il volo, i maligni dissero aiutata dall'ufficiale, ma non fu che maldicenza....

Ecco l'orribile pasticcio, le grandi sventure, il subbuglio d'una intera città, perchè? Per un nonnulla, perchè un Volpefina qualunque aveva la brutta abitudine di soffrire il mal di denti.....

Dal Circondario

Bistagno (24/8 905) — Festeggiamenti — Come già ebbi ad accennare in altra precedente mia corrispondenza, il 3 p. v. settembre si farà la festa per l'inaugurazione del sottovia per regione Panasca, che promette di riuscire bene.

Interverranno diverse personalità ferroviarie, le autorità locali, la Società Agricola Operaia, la Filarmonica « G. Verdi », e tutte le personalità del paese.

Il programma dei festeggiamenti è il seguente:

- Ore 11 — Ricevimento degli invitati, formazione del corteo per recarsi all'inaugurazione.
- Ore 12 — Inaugurazione del sottovia, discorso inaugurale.
- Ore 13 — Pranzo (la cui quota è di L. 3).

Vi saranno diversi altri divertimenti che mi astengo dall'annunciare per non essere certo della loro inclusione nel programma.

Castelrocchero (22/8 905) - Sig. Direttore — Se l'invidia è un peccato, il nostro rev. parroco don Ricagno verrà escluso dal paradiso, perchè, per emulare la parrocchia di Fontanile la cui costrurre la chiesa parrocchiale la quale, se non la uguaglia per mole e per grandezza, la supera per la sua robusta costruzione.

Qui se un forestiero qualunque a conoscenza della divisione di partito *ad antico*, del sangue sparso lungo le vie pubbliche, dei relativi processi penali e sue conseguenze, delle quali anche le autorità civili, penali e politiche, ebbero ad occuparsi, alla vista di tutta questa popolazione senza distinzione di persona accorrere affacciandosi chi coll'opera manuale, chi colla provvista di materiale e relativo trasporto e chi col denaro per pagamento dell'operaio, potrebbe ritenere questo un miracolo di Sant'Antonio; non più brighe in paese, nemmeno la più piccola ingiuria, una vera fratellanza, vera pace...

Terminata la costruzione secondo i calcoli fatti, coll'allargamento dell'edificio si può in esso nella sua capienza aggiungere n. 20 banchi che non possono a meno produrre la somma di lire 10.000 da supplire in parte all'arredamento e pitturazione della chiesa moderna. (1)

Un'altra notizia che fa onore al paese. Il comune è proprietario del castello medievale, maniero colossale e superbo per un piccolo paese come questo, più adatto ad una famiglia antica ed aristocratica; ne sta trattando la permuta col nostro

parroco con un suo villino bello, grazioso ed elegante, sito nel concentrico del paese ed esposto a mezzogiorno; di valore bensì minore assai del castello feudale ma per circostanze finanziarie utili al paese, potendo in avvenire sgravare il bilancio di lire 2000 annue col licenziamento del custode e giardiniere, nonchè delle riparazioni ordinarie dell'edificio, spesa che per sopperire devesi ricorrere a mezzi odiosi che gravitano il popolo più minuto e povero.

E' bensì vero che qualche impiegato del Municipio insediato nel castello dovrà sloggiare e cercare alloggio altrove ed a proprie spese, ma che farci, la necessità non vuol legge; poi si ha anche la convinzione, secondo la parola del nuovo acquirente, che dopo la sua morte il maniero feudale passi nuovamente al comune di Castelrocchero. (2)

Quod est in votis.

(Segue la firma).

- (1) ... ecco veramente un bel fatto!!!
- (2) Abbiamo pubblicato tutto ciò nella convinzione che il nostro corrispondente abbia voluto scherzare. N. d. R.

Cremolino (Vigile) — Fu accolta in paese colla maggiore soddisfazione la notizia della riconferma del nostro Consigliere Provinciale cav. avv. Gianoglio a membro della Deputazione Prov., carica che egli copriva degnamente da vari anni.

Questo Consiglio Comunale con voti 10 sopra 10 votanti ha eletto Sindaco il sig. Barletti Paolo fu cav. Pietro, e la nomina produsse ottima impressione, facendosi da tutti i ben pensanti grande assegnamento sulla integrità, capacità, energia ed attività ben note di questo giovane e stimato amministratore, per rimediare ai mali che dal 1902 affliggono il Comune.

Ad assessori furono eletti i signori Berretta Alberto e Carezzano Carlo effettivi, Turco Pio e Vignolo Alberto supplenti, i quali tutti col detto nuovo Sindaco hanno già dato buoni saggi di sé come amministratori della cosa pubblica, e concordemente coopereranno, si spera, a realizzare l'aspettazione del paese.

I disamministratori socialisti sconfitti in gran parte dalle recenti elezioni si raccolgono e si riorganizzano per la riscossa; ma il corpo elettorale più non dormirà come nel 1902 e loro ripeterà la nota sinfonia:

« Ai voli troppo alti e repentini Sogliono i precipizii esser vicini ».

Intanto già si sa che per le future conferenze elettorali mancherà la parola *efficace* del Calda, segretario della Camera del Lavoro di Genova.

Questi si è lagnato del modo con cui fu ricevuto l'ultima volta a Cremolino e poi rispedito ospite insalutato, a piedi, senza accompagnamento e senza ringraziamenti.

Il notissimo Don Girella Toladoppia di Chivasso aveva bensì proposto di offrire al Calda, per il suo ritorno, l'automobile-spartineve detto *Rabè* che già servi per gite romantico-politiche a Visone, Pozzuolo, Novara ecc.; ma all'ultimo momento si accorse che il motore, della forza di quattro bovini ed un asino, non funzionava, perchè la benzina era stata tutta adoperata per la ripulitura necessaria, oltre a circa ettolitri due di acido fenico per la necessarissima disinfezione. Il suddetto Don Girella, che spesso si fa chiamare *Ramberga*, per conservare meglio l'incognito e la sua ubiquità fisica e morale, e che, abilissimo nel tenere un cero acceso al Diavolo e l'altro a S. Michele, oggi legge la vita ad un Consigliere Comunale a lui contrario

e domani gli manda congratulazioni per l'elezione a Sindaco, ha mandato da Prasco una corrispondenza di Cremolino ad un fogliettucolo demagogico-socialista della riviera ligure. Ivi lo sconclusionato e sgrammaticato *Ramberga* se la piglia col vostro *Cremennius*, fraintendendo bovamente una nota che il giornale, per errore del proto (1), ha appiccicato alla sua corrispondenza, e che ci aveva a fare come i cavoli a merenda; poi insinua che *Cremennius* faceva la critica al pessimismo cremolinense per sfogare le ire di una *madama* o di un *monsù* contro una sedicente *signorina*, o viceversa. Noi non ci insudiciamo nei pettegolezzi, menzogne e zizzanie che il pessimismo ha diffuso in Cremolino per regnare; sappiamo soltanto e altamente dichiariamo che questo buon paese, così a lungo sfruttato dai gabbamondi, è stanco di metodi e spese pessime, di istruzioni ed educazioni pessimistiche, ed invoca un nuovo Ercole che ripulisca e disinfetti le stalle di Augia (che si vantano inamovibili e intangibili), e vi introduca all'uopo magari un fiume di acido fenico, se non basta quello di acqua semplice, che il sullodato Ercole devì per compiere la sua settimana e maggiore fatica.

(1) Non sappiamo bene se il *Ramberga* abbia interpretato più o meno esattamente la nostra nota all'articolo di *Cremennius* ma il fatto certo è che il nostro Proto non commise alcun errore e che la nota era precisamente al suo posto: che di fuori posto non resta che l'apprezzamento, non chiesto, che il sig. *Vigile* fa della nostra nota.

Fontanile (L'Uomo di Pietra) — Saggi di economia amministrativa — La immaginate una Giunta comunale, che municipalizza la gestione del ballo pubblico, in occasione della festa e fiera annuale? Per poco quest'anno, a Fontanile, assistevamo davvero a questo spettacolo nuovo genere, poichè a questo era veramente decisa la nostra Giunta.

Ora, in previsione di quanto sarà certamente l'anno venturo, se Dominedio si degnerà conservare questa gente alla gloria avvenire, vi farò uno schizzo della scena che dovrà essere, oltre ogni dire, incantevole.

Il nostro benemerito segretario comunale, geometra, catastraro, ufficiale postale, Thea cav. Bartolomeo, seduto a tavolino fa la vendita delle cartelle e ad intervalli fa udire la sua rauca voce: avanti, giovanotti, avanti, le cartelle a un soldo l'una, è tutto vostro interesse, il profitto è versato intieramente nelle casse del comune, avanti, avanti! L'egregio sig. Sindaco poi, anche lui in attesa di una croce, con in mano la fune caratteristica, gira intorno al piantone di mezzo e fa passare le coppie tra i due assessori supplenti che raccolgono le cartelle. Anche gli assessori anziani hanno il loro compito delicato: il primo, l'ex Sindaco (quello più istruito, che legge quotidianamente il giornale e chiama polemiche le inchieste), maggiormente in grazia alle femmine (non importa se vedove e brutte, vecchie e senza denti), accoglie le danzatrici all'entrata, con un sorriso delicato e penetrante, con motti e frizzi spiritosi che invitano alla danza, mentre il compagno, l'ebreo capitalista, come lo chiamano, per fare lui pure qualcosa, inaffia di continuo tra un valzer ed una polka. Ma l'orchestra? direte voi — oh! non temete, l'hanno improvvisata i nostri municipalizzatori: c'è *batti selciato* che tocca maestrevolmente la chitarra, il suo amico procuratore che sa suonar bene di basso, ed un'orda di villeggianti d'ambo i sessi che strimpellano mandole e violini a meraviglia, e se non sbaglio, un po' velate

Appendice della Gazzetta d'Acqui

ZANE GHITA

Optabile suo tempore?? (Cicero).

Zan e Ghita, senza àter gran malàn, I bativo tic dui sut ai sent àn, Quande che na matèn, al cant del gâl, Pataplôn, pataplôn, ecco el cavâl Ed Cica ch'us i ferma a tacâ l'is.
— Che udur d'arcis!
'T sente, Ghitèn? —
Tech, tech, — Chi ch' l'è?
— Drobme, Zanèn,
Ch'at voi parlè.
— Ma chi et? — Cichetta.
— Oh na sajetta!
Va fora di mincion! e cse ch'ut croua? —
Ma chila l'è za drent a fè la roua.
Alerta! Alerta!
Zan e Ghitèn
Sut a la quarta
Racèn racèn.
— E Zèn e Zin e Zon.
Chisà che diau ch'la tura?
— Ch'la voja fè dabon?
La da la cu a l'amsuira,
Ghitèn?
— Zanèn?

— Uârda ch'ut tuca a te,
— Perchè?
— Ma cme?
Hât nent dui meiz ed pe?
— Ma anlura i reste sul?
— Sagrènte nent per cul.
E s'at laseis andrera,
Vegia d'isa manera,
El nenta pez ancora?
— Cme vegia? — Giuvna anlura,
Cun tic i toi carvè.
— E vui, cuntai, ch'in pore manch pe andè.
Alvele dant la ment
Che sul, povr om, an ev lâs prope nent.
Ades ai parlrò me, vui tâze anmâ;
In piaz a son sichira ch'lam li fa.
— At digh ch' l'è tit temp pers,
'T vugrà ch'un i'è nèn vers,
La me càra maznâ,
Perchè l'andrà pr'età. —
Tic i san la listoria 'd Zan e Ghita,
Che per tanc àne i han pasâ na vita
Semper an santa pâz,
E uns era mâi dâ 'l caz
D'avghii na grâma vota a litighè.
I pore anmâ pensè
Dui corp e 'n anma sula;
Na ben, na teneressa chl'a cunsula;
Semper dacorde e uni
Per fese di piaz,
Là ant u so nic, e sensâ ansènna breja,
Tranquil cme dui favot ant ina teja;

Ma avnia l'ura 'd lases
L'è bel anmagines
Che afân, che patiment!
Tant ièn cme l'âter in aureivo nent
Abandunè 'l cumpâgn senza n'ajit,
E squâze un i mancâva nent du tit
Che, per cul grand amur,
Is ezbriso tra lur
E i tacheiso na meza badalica;
Ancur asè ch'ui è dâ fora Cica;
— Oei! oei! dui tulo,
Csa i'el? Zughev a lulo?
Fev a la mura a chi ch' u tuca 'l prim!
Zveltî, zveltî, sednò me a ciâp a stim.
O ièn o l'âter, zichete
In sfriz e poi berlichete. —
E, lur cur la speranza 'd uadagnè,
Sentî ascè, is beto sibit a zughè.
— Sa, Ghita, a nui! —
Sez! trei! sènch! dui!
Sènch! dui! trei! sez!
Nov! set! ot! dez!
— Cica, a l'ho tita!
Mârca partia!
Ui tuca a Ghita
Portetla via!
In sfriz e zichete,
E poi berlichete! —
— No! ferma le!
Giurapapè!
Uârda che tola
Um fa macola!

— Ma che? — Me al zir;
L'ha rubâ 'n gir!
O Cica, zichete
E poi berlichete,
Ch'ui tuca a chil!
— Sta manch a dil!
Neh te, Cichina,
Piite Ghitina;
Lâsla nent sula,
Povra Ghitula,
Sa buzaronna,
Ch'lan è pe bona
Manch a ste ampè,
Dâm ment a me.
— No, Cichinèn,
Piite Zanèn;
Lâse nent sul,
Pover Zanul.
Is grâm mincion,
Ch' u è pe bon
Manch andè anan
Sensa dei man.
'T'el vughe is dezgrasiâ?
Piile ch'it farâi 'n'opra ed carità!
Zanèn l'avreis ancure cheicos da di;
Ma Cichetta la fa; — Ai ho za capi.
Stevne tranquil tic dui e fev curâge.
A vugh ben ch' u sareiva in gran dermâge
Spartiv d'ansem o câr i mei ferfui;
A farò in sforz, av cuntentrò tic dui. —
Elâ! zachete, zichete!
Dui sfriz e poi berlichete. P. L.